

Idee e proposte per il programma

Un partito di donne e di uomini, radicato nella classe operaia e nell'insieme del mondo del lavoro, che vuol contribuire a un progetto comune della sinistra europea e che lotta per un ricambio delle classi dirigenti del paese e per una svolta sociale, politica e istituzionale dell'Italia moderna

I. Un nuovo partito della sinistra italiana ed europea

L'ufficio del programma, di cui è responsabile Antonio Bassolino, sottopone alla discussione programmatica un documento, frutto anche dell'articolata e approfondita discussione del gruppo di lavoro nominato dalla Direzione del Pci, che lo ha ritenuto uno strumento utile per avviare il dibattito in vista della preparazione della Conferenza programmatica

Noi comunisti italiani siamo impegnati, assieme ad altre forze di diversa matrice culturale e ideale, nella costruzione di un nuovo partito della sinistra italiana che porti ad un livello più alto l'esperienza storica del movimento operaio. Nel porci un così impegnativo obiettivo sentiamo di assolvere alla nostra funzione di principale forza della sinistra. Un partito antagonista e riformatore: questo è lo strumento che intendiamo consegnare nelle mani dei lavoratori, del paese, della democrazia. Il nostro progetto è dunque una positiva risposta alla necessità, sempre più urgente, di una alternativa di governo e di un ricambio delle attuali classi dirigenti. È la messa in campo di una moderna forza riformatrice che sia al tempo stesso una forza critica dell'ordine sociale esistente. I grandi problemi irrisolti dell'Italia di oggi e le straordinarie trasformazioni in atto nello scenario mondiale chiamano i comunisti e l'intera sinistra a questo compito. Si tratta di costruire le condizioni, politiche ed organizzative, perché le risorse soggettive esistenti nel campo della società civile possano esprimere le loro capacità e le loro potenzialità di trasformazione.

Che cosa vogliamo. Un partito di donne e di uomini con pari opportunità di militanza e di accesso alla direzione, in cui la presenza e la partecipazione delle donne si realizzi attraverso pratiche e forme politiche autonome. Un partito in cui donne e uomini si pongono come soggetti parziali che accettano l'inevitabile conflitto che li coinvolge definendo le regole e i modi perché tale conflitto sia produttivo di conoscenza, di crescita umana, di reciproca libertà.

Un partito della classe operaia e del mondo del lavoro in tutte le sue moderne articolazioni che abbia come sue irrinunciabili finalità la piena valorizzazione e liberazione del lavoro e quindi una sostanziale modificazione dei rapporti di classe e di potere, una riforma intellettuale e morale della società, un profondo cambiamento dell'attuale rapporto tra governanti e governati. Lavoratrici e lavoratori delle imprese grandi, medie e piccole, tecnici e nuove figure professionali, pubblico impiego e terziario, aree del lavoro autonomo, cooperativo e autogestito. È un campo enorme, potenzialmente

più grande di una volta. È il campo dei lavoratori, che dalla realtà della produzione di merci si allarga a quella della produzione di scienza, di cultura, di informazione, di servizi, di beni immateriali.

Un partito di ispirazione sovranazionale europea ed insieme fortemente autonomista. Una forza in grado di indicare una propria prospettiva di unità e di governo a tutta la sinistra laica e cattolica e di affrontare i conflitti sociali, territoriali, istituzionali, di civiltà, ma anche le potenzialità, che i processi di internazionalizzazione hanno introdotto nel paese. Un partito che, nell'ambito della sinistra europea e dell'Internazionale socialista, concorra alla formazione, oltre l'ormai dissolta contrapposizione tra Est e Ovest, di un nuovo socialismo europeo, di un nuovo movimento storico reale di partiti, di sindacati e di associazioni che possa esprimere, nelle inedite condizioni in cui si trova il mondo e attraverso una seria revisione delle idealità e dei valori che hanno animato il movimento operaio e le forze di progresso per tutto un secolo, le aspirazioni di tante donne e di tanti uomini alla propria emancipazione e liberazione.

Dunque, un partito che pone a base di una società più libera e più giusta, di rapporti mondiali fondati sulla cooperazione e la solidarietà, l'uguale valore di tutti gli uomini che vivono il pianeta e di quelli che lo vivranno, lotta contro lo sfruttamento degli uomini e il dominio sulla natura, muove dal senso del limite, valore-guida di una razionalità non puramente utilitaristica. Un partito che propone una ristrutturazione ecologica dell'economia. L'obiettivo è una società sostenibile, in cui lo sviluppo della personalità di ciascuno non sia costretto entro un modello consumistico e dissipativo e possa via dispiegarsi, superando tanti ostacoli, liberamente. Una società più sobria, più solidale, che riconosca e valorizzi i tempi di vita. Una società in cui un forte sviluppo della scienza e della conoscenza scientifica di massa possa combinarsi con la creatività artistica e culturale. Una società che ponga su una opinione pubblica informata e influente.

Questi caratteri del nuovo partito rendono chiaro che il nostro progetto è molto più che

rinnovamento, è cosa diversa da rifondazione, non è liquidazione. È gettare delle fondamenta nuove, solide e profonde, di un moderno edificio. È autosuperamento del Pci in una nuova forza e in una nuova forma-partito con l'apporto di altre esperienze e culture, con l'invenzione di altri modi di essere, di pensare, di fare. Non più rinnovamento nella continuità, ma rivoluzione nella tradizione. Così il meglio del passato non si perde e si conquista alla fondazione della nuova forma.

Di qui, la prima caratteristica della nuova forma: **il partito parte.** In una società matura, al tempo stesso complessa ma divisa non può esserci altra forma di partito alternativo. Essere alternativo significa volere un'altra cosa e non rappresentare un generico interesse generale. Partendo da un proprio autonomo punto di vista il compito nostro è quello di costruire una nuova aggregazione di forze di rinnovamento contro privilegi e poteri oggi dominanti.

La seconda caratteristica di fondo che la nuova forma dovrà assumere è **il partito-soggetto.** Di fronte alla relativa crescita, di funzione e di importanza, del partito-macchina, del partito-apparato, grande obiettivo politico è la ricostruzione di un ruolo sociale del partito e della sua funzione creativa di soggetto della liberazione.

La terza caratteristica della nuova forma è **il partito-idea,** capace di elaborare, coltivare e far vivere una istanza di trasformazione in tutte le singole questioni concrete. È questo che identifica - nel senso proprio che conferisce identità - il partito di programma. Partito-idea e partito-programma stanno valori e interessi e tengono dalla stessa parte forze fatte di ceti sociali e soggetti trasversali. Tra queste forze la classe lavoratrice può svolgere una funzione generale di forza dirigente. Il partito è uno dei soggetti politici della classe lavoratrice. È questo il nuovo partito di massa, radicato, identificato. Tensione ideale e concretezza dei problemi, valori antagonisti e programmi alternativi: su questi pilastri va fondata l'autonomia sociale e politica e l'identità non ideologica ma pratica della nuova forma. Un soggetto che porta in prima istanza il conflitto, l'opposizione, il cambiamento e attraverso questo propone un modo alterna-

tivo di governo.

All'interno del nuovo partito, va garantito, con appropriati istituti, il riconoscimento reciproco delle culture politiche e delle diversità. Essenziale è dunque l'articolazione delle forme di base, meno disperse e più concentrate, visibili, raggiungibili, frequentabili, con vita politica autonoma, con più luoghi di iniziativa diversificata, su temi, su domande, appunto su soggetti. È importante riuscire a produrre non un'élite di dirigenti ma una massa di dirigenti, e un partito con apparati snelli e funzionali e un massimo di coinvolgimento politico a tempo parziale. Una forma diversa di organizzazione vuole una forma diversa di decisione. I modi in cui questa si esprimerà saranno altri rispetto al passato, ma la sua necessità è destinata a crescere in una forma in cui ci sarà convivenza di varie anime, di varie tendenze, di varie culture. Il pluralismo delle culture politiche va garantito e governato insieme. Va rilanciato in grande il campo della formazione politica a sinistra, per attrezzare l'attività politica e i suoi operatori, per rimotivare la passione per la politica, non come fine ma come mezzo del cambiamento. È proprio questo il problema principale dell'organizzazione del nuovo partito: riuscire a motivare una milizia politica intensa e durevole dei suoi membri. Sono decisive, in questo senso, le risorse politiche messe a disposizione dei militanti. Innanzitutto le risorse programmatiche, informative e culturali. Quindi la trasparenza e la democrazia che significano **sovranità** dei militanti nelle scelte della linea e dei dirigenti. Ma una risorsa di particolare importanza per estendere e qualificare i legami del partito con la società è la combinazione tra politica e competenze, è l'organizzazione delle competenze che possono alimentare un progetto di trasformazione. Di significato rilevante è la problematica del **limite** del partito. Partito parte, partito soggetto, partito idea si riassumono nel **partito strumento.** Cambiano la politica e il ruolo dei partiti ma il partito è, in modi del tutto rinnovati e per un avvenire forse non breve, una forma essenziale di organizzazione delle lotte e un luogo di pensiero collettivo e di sentire comune per grandi fini di trasformazione dei rapporti sociali e politici.

II. Per un nuovo socialismo europeo

Il grande sommovimento sociale e politico che ha travolto i regimi dell'Est europeo costituisce l'aspetto più rilevante di un passaggio di fase che coinvolge in un processo di radicale mutamento i caratteri costitutivi di tutta un'epoca. Il 1989 segna uno spartiacque nella storia contemporanea dell'Europa e del mondo e svela compiutamente i limiti storici e la crisi del comunismo di questo secolo. La vicenda dei paesi del socialismo reale giunge ad un epilogo drammatico. Tutta una concezione ed una esperienza della trasformazione sociale basate sulla pianificazione centralizzata e la gestione burocratica e autoritaria dell'economia, della società e delle istituzioni politiche crollano sotto l'urto dell'aggravarsi di limiti pluridecennali, di una larga protesta sociale, dell'incapacità di reggere i nuovi livelli della competizione internazionale. Di fronte ad una grande trasformazione che rinnova sistemi di produzione e consumi e quindi stili di vita, senso comune, culture prevalenti, i paesi dell'Est si ritrovano vittime di un troppo lungo periodo di stagnazione economica e di involuzione politica.

Ora, dopo gli avvenimenti del 1989, questi paesi sono tutti in via di ridefinizione. L'Urss stessa è ad un passaggio critico e delicato, e tuttora incerta è la concreta evoluzione del suo regime politico e degli assetti economico-sociali.

Negli anni 80 a partire dall'Occidente capitalistico, una vera e propria rivoluzione neoconservatrice guida una ristrutturazione dell'economia mondiale.

L'attuale situazione vede un relativo declino dell'egemonia nordamericana soprattutto nel campo economico, una crescita della

concorrenza dell'area del Pacifico, l'affermarsi di un ruolo autonomo del capitalismo tedesco, sempre più determinante nei processi di integrazione europea. Si apre una nuova fase di contraddizioni intercapitalistiche e si profilano tendenze neoprotezionistiche tra le diverse aree di influenza.

In tutta l'Europa occidentale, per il deperimento della dimensione nazionale dello Stato e del mercato e per profonde ragioni strutturali, sono giunte a un punto critico le esperienze di **riformismo nazionale** che hanno caratterizzato dal secondo dopoguerra la funzione delle socialdemocrazie europee e, pur nella sua peculiare collocazione nazionale e internazionale, del comunismo italiano.

Dimensioni allarmanti assume ogni giorno di più la situazione del Sud del mondo. Il sottosviluppo del Sud non è né immobile né sempre uguale a se stesso. Alcuni paesi hanno vissuto una sensibile crescita economica. Nel complesso il Sud conosce brusche accelerazioni e inedite novità, accentuate dalla rottura di un vecchio ordine mondiale. Molte cose sono in movimento nell'economia, nei regimi politici e soprattutto nelle ideologie che orientano l'azione di centinaia di milioni di uomini. Enormi possono essere le conseguenze sugli assetti del pianeta. Si pensi allo sviluppo del fondamentalismo islamico in un'area vastissima che va dalle Repubbliche musulmane dell'Urss al Nord Africa. A ciò che può significare per tutta la situazione dell'Africa meridionale e centrale una chiara evoluzione democratica del Sud Africa. Oppure al peso che avrà sul futuro dell'umanità il destino di immensi paesi come la Cina e l'India.

Traccoli economici e processi politici involutivi, rischi ambientali di proporzioni tali che possono mettere a repentaglio l'intero ecosistema, la spirale del debito estero, il problema della sottoalimentazione e delle epidemie non ancora debellate, si accompagnano a forme di sviluppo distorto che, in alcune aree del Terzo mondo, portano al decentramento di produzioni altamente inquinanti e a pericolose politiche di armamento convenzionale, chimico e atomico.

Gli squilibri e le ingiustizie della società umana si riflettono così nel degrado della biosfera, nell'erosione in atto delle basi naturali della vita sulla Terra. Il modello di sviluppo che ha concentrato su un quarto di umanità produzione, consumo, tecnologia, disponibilità di risorse e ridotto gli altri tre quarti in condizioni di dipendenza costituisce una minaccia per tutte le specie viventi. Visto in una dimensione mondiale il capitalismo, la cui espansione è stata fondata sullo sfruttamento degli uomini sugli uomini e degli uomini sulla natura, appare incapace di dare risposte positive alla stragrande maggioranza dell'umanità.

È mutata quindi l'intera struttura del mondo e la qualità delle relazioni e dei conflitti tra le sue varie parti e al loro interno. Nella generale mutazione in atto le grandi domande di uguaglianza, di solidarietà e di liberazione dell'intera umanità che hanno animato il movimento comunista e socialista, e i movimenti di liberazione anticolonialisti e antiper imperialisti restano ancora inavase, diventano ancora più stringenti e attuali, reclamano risposte radicalmente nuove.

La stessa modernizzazione capitalistica è

ricca di contraddizioni e positivi conflitti. Gli attuali sistemi di regolazione dell'impresa e del mercato sono infatti fondati su un impetuoso processo di innovazione tecnologica e scientifica. Questa enorme risorsa dell'intelligenza umana, che le classi dominanti tendono ad assumere entro un tutto oligarchico di organizzazione del comando dell'impresa, della società e delle istituzioni, può invece costituire un enorme potenziale di rinnovamento se viene democraticamente indirizzata e razionalmente piegata al fine di una più ricca affermazione e autorealizzazione individuale e collettiva.

È in atto una trasformazione nell'esistenza e nella coscienza delle donne che spinge a mutamenti radicali nei modi di vivere, di produrre, di organizzare la società ed anche nei modi di pensare e di interpretare il mondo naturale ed umano. Si afferma con forza il valore dell'autodeterminazione.

Questa trasformazione conduce le donne a scontrarsi ancora di più con la struttura sociale, politica e simbolica di un mondo che resta basato su un rapporto di potere tra i sessi, su una divisione sessuale del lavoro e che continua a marcare uno svantaggio per le donne. La soggettività femminile è dunque una risorsa per una regolazione più giusta dei rapporti sociali.

I processi di modernizzazione influiscono poi sulla composizione demografica della popolazione mondiale lungo linee di tendenza del tutto opposte e in stridente contrasto tra paesi sviluppati e Sud del mondo. Mentre nei primi si eleva la vita media e diminuisce la natalità, nei paesi del Sud que-